

il confronto

Mary Glendon: per le persone ambiziose di virtù la politica è la vocazione più degna di scelta

DA RIMINI

Desiderio e politica, passione e bene comune. A prima vista sembrano di quegli opposti che il Meeting spesso si preoccupa di far camminare a braccetto facendo storcere il naso a molti. O forse è la spasmodica ricerca di un' "armonia delle differenze", rubando un'immagine di Benedetto XVI? «Il manicheismo è stato combattuto da sant'Agostino poco meno, s'infervora Giorgio Vittadini. Il presidente della Fondazione per la sussidiarietà apre e chiude uno degli incontri più attesi: "Desiderio e politica". Al suo fianco ci sono Mary Ann Glendon, docente di Legge ad Harvard, già ambasciatore Usa presso la Santa Sede; e il vicepresidente del Meeting Cairo, Wael Farouq, docente presso l'Istituto di lingua araba dell'Università Americana del Cairo e da ottobre anche alla Cattolica di Milano.

La professoressa di Harvard: desiderio e politica sono una questione di educazione e libertà. «I nostri desideri ci invitano a uscire da noi stessi, segno

che ci sono dati da Colui che ci ha creati». Desideri potentissimi ma anche indisciplinati: vanno educati. Ecco la politica, vocazione degna di desiderio. Altro che esercizio di potere fine a se stesso: citando Aristotele, la politica è «la vocazione più degna di scelta per le persone ambiziose di virtù». Com'è lontana questa visione dal comune sentire che ravvisa corruzione e insani compromessi. Eppure, da Edith Stein a Vaclav Havel per continuare con Giovanni Paolo II e il Concilio Vaticano II, la Glendon illustra tanti esempi di come desiderio e politica siano non solo non in contrasto, ma anzi la loro correlazione positiva che sfocia in elementi fondanti una corretta democrazia.

Accolto da un'ovazione, Wael Farouq ha svolto la sua relazione raccontando la primavera araba e l'inverno islamico come nessun media ha fatto finora: «Povertà, corruzione, ignoranza, insicurezza: tutte cause vere ma esistenti in Egitto da 60 anni. E la rivoluzione è nata dai ceti medio-alti, non tra i poveri». Cosa allora ha generato piazza Tahrir e la strategia del fiore? «Vivere il desiderio, la por-

ta che proietta l'uomo verso l'infinito». Ai commentatori che oggi dipingono l'Egitto solo come minoranze in pericolo, diritti umani e libertà a rischio, bancarotta e insicurezza, Farouq risponde: «La rivoluzione continua, c'è più consapevolezza dei diritti, i conflitti sono forti ma vengono risolti nelle aule di tribunale, i politici mendicano voti, le donne si organizzano come non accadeva dal 1919. Segno che quel desiderio non può essere fermato ma solo riconosciuto».

Vittadini se la prende con taluni commentatori che vorrebbero fare di CI «solo una scelta religiosa e ci dipingono come lacchè dei potenti perché applaudiamo gli ospiti del Meeting». Poi chiarisce citando don Giussani: «Lo scopo del movimento non è far politica, specie quando è scelta partitica. Chi lo fa a titolo personale è bene accetto ma non è lo scopo del movimento. Che invece genera opere, ma non fini a se stesse ma atte ad aumentare il desiderio».

Paolo Guiducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

